

# Economia lavoro

Dini prepara un decreto legge per sveltire le pratiche e utilizzare questi fondi per imprese e investimenti

## «100.000 miliardi per il Mezzogiorno»

Lamberto Dini promette il suo impegno per affrontare le emergenze più drammatiche del Mezzogiorno e rilanciare lo sviluppo delle aree depresse. I mezzi sono limitati, afferma, ma ci sono pur sempre circa 100.000 miliardi (nazionali, europei e dei privati) fino al 1999 per infrastrutture e aiuti alle imprese. E mercoledì il governo vara un decreto per accelerare le erogazioni e utilizzare rapidamente questi fondi. Obiezioni dal sindacato

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Lamberto Dini promette che il suo governo non farà degenerare ulteriormente la gravissima crisi del Mezzogiorno. Per far ciò Dini e il ministro del Bilancio Roberto Maserà stanno predisponendo un decreto legge per affrontare le situazioni di emergenza e per facilitare l'uso delle pur ingenti risorse disponibili. Un cospicuo pacchetto di 100.000 miliardi, spiega Maserà, danari pubblici, privati e dell'Unione Europea che si possono spendere in investimenti per lo sviluppo e il rilancio del Sud tra il 1995 e il 1999.

### -Pochi mezzi, ma agiromo-

La sede è quella di un convegno organizzato dal Cnel (il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) presieduto da Giuseppe De Rita sui problemi del Mezzogiorno. Il presidente del Consiglio cerca di assicurare che il suo esecutivo «farà di tutto per impedire che il Mezzogiorno rimanga fuori dall'Europa». Si tratta di un problema centrale della vita politica italiana e tutti si aspettano che se non sarà risolto porterà una grave ragione di divisione tra gli italiani e non potremo dare all' Paese l'efficienza unitaria di cui ha bisogno.

La buona volontà ci sarà pure ma saranno decenni - e nel Sud lo sanno benissimo - che alle parole non seguono i fatti. Basti pensare che per trasformare in legge il cosiddetto decreto Agensud - quello che pone le basi dell'intervento «ordinario» nel Mezzogiorno e nei territori più poveri - ci sono volute ben due ratificazioni. Lamberto Dini comunque se ne rallegra. La conversione del decreto sgombra finalmente il campo dalle molte incertezze. Ci apre la strada a nuove iniziative per lo sviluppo delle aree depresse. Ora è il momento - spiega il presidente del Consiglio - di assumere nuove decisioni. Il governo le prenderà in tempi molto brevi corrispondendo ai suoi propositi e saranno compatibili

con i mezzi di cui dispone. I mezzi non perde tempo a puntualizzare Dini, sono quelli che sono e c'è assoluta necessità di ridurre il deficit pubblico proseguendo sulla strada del rigore, si attendono proposte da tutti, ma nel rispetto delle norme europee sulla concorrenza ed evitando finanziamenti a pioggia. Tuttavia qualcosa si può fare. Ci sono i 3.000 miliardi che saranno impiegati per l'incentivazione degli investimenti innovativi e per il consolidamento del debito

### Denaro più caro in banca. Insorgono imprese e commercianti

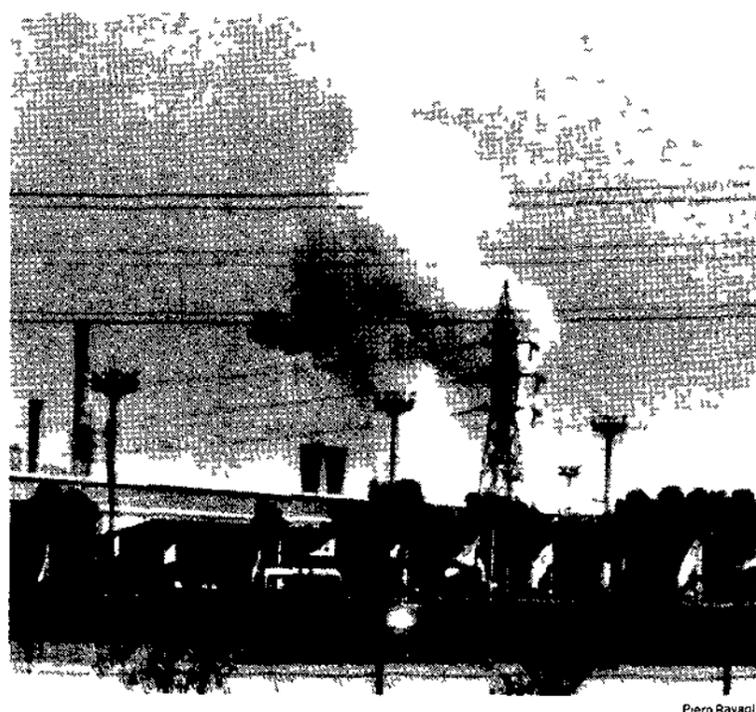
Le banche alle grandi manovre: le quotazioni della lira sul mercato interbancario sono sullo sfondo degli aumenti dei tassi di interesse sui contanti (prime rate) decisi fra mercoledì e ieri da numerosi istituti. Il tasso di rialzo l'aveva dato la Comit: la banca di Piazza della Scala aveva infatti portato il suo prime rate al 10,75% aumentando di tre quarti di punto. Analoga operazione è stata compiuta ieri dalle Bnl, dalla Banca di Roma, dalla Popolare di Milano, dal Banco di Napoli e dal Monte dei Paschi di Siena, mentre invariati sono rimasti i top rate (che oscillano tutti intorno al 10%). L'ultimo ritocco dei tassi era stato effettuato nel febbraio scorso, dopo l'aumento del tasso di sconto deciso dalla Banca d'Italia. Nei prossimi giorni non è escluso che si adeguino al nuovo standard anche altre banche. E commenta la Confindustria: «Un ulteriore aggravio per le imprese se l'aumento si trasferirà all'intera struttura dei tassi. Mentre dalla Confindustria arriva un'ironico «grazie» alle banche «quando comunicano che il top rate rimane invariato. Ma non dicono che a soffrire di più saranno le piccole e medie imprese».

delle piccole e medie imprese nazionali. C'è l'accordo di Bruxelles Paglianni Van Miert che chiude le pendenze con l'Unione Europea e permette di avviare l'intervento ordinario. E poi ci sarà il decreto legge che potrebbe essere varato dal consiglio dei ministri mercoledì prossimo.

Spetta al ministro Maserà entrare nei dettagli. Il decreto legge servirà «per accelerare e migliorare gli interventi nelle aree depresse e l'utilizzo dei fondi comunitari» e prevederà anche delle sanzioni per le Regioni che non adempiranno alle procedure di erogazione dei finanziamenti facendo perdere tempo e danaro. Maserà ricorda che tra fondi comunitari vecchi e nuovi risorse nazionali ed eventuali apporti dei privati sono disponibili nel quinquennio '94-'99 quasi 100.000 miliardi per infrastrutture, investimenti immateriali e aiuti alle imprese. Non è poi molto meno di quanto c'era ai tempi dell'intervento straordinario ma c'è un problema: se queste risorse non saranno utilizzate in maniera efficiente nei tempi previsti esiste il rischio di revoca dei contributi comunitari. Già sono a rischio 13.000 miliardi Ue del pacchetto '89-'93 che non sono stati spesi.

### Mercoledì il decreto legge

Il decreto legge è stato illustrato ieri nel tardo pomeriggio a una delegazione di Cgil-Cisl-Uil. Eccone i contenuti sommanamente riportati dai sindacalisti. Verrà varato il regolamento di attuazione per le misure a sostegno delle imprese previste dalla legge '92 che ha riformato l'intervento nel Mezzogiorno da straordinario in ordinario. Ci sarà un nuovo sistema per facilitare e rendere automatico il percorso degli aiuti «semplici» quelli diretti a migliorare il ciclo produttivo e i prodotti, in pratica le imprese dovrebbero attuare una sorta di autocertificazione per ottenere subito le sovvenzioni. Ci sarà un fondo di garanzia per abbassare il differenziale del costo del denaro per le imprese del Sud (criteri tali da prevenire mafia e irregolarità). Infine si attiveranno «a bimestre di regia regionale» per coordinare e individuare i progetti ammessi al finanziamento comunitario. I sindacati su questo come su altri punti non concordano con le indicazioni del governo. Vedremo di qui al varo del decreto se e come riusciranno a modificare le caratteristiche.



Piero Ravagli

## Assemblee con Cofferati a Genova e Epifani alla Pirelli. Lo scoglio resta l'anzianità. Pensioni, consultazioni al via

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si afferma sia pur a fatica nelle assemblee per la consultazione sulla piattaforma delle confederazioni la linea del sindacato sulla riforma delle pensioni. A differenza del *Corriere della Sera* - dove la proposta era stata respinta e invece era stata accolta la piattaforma delineata dalla riunione del Rsu tenuta al Teatro Nuovo di Milano - alla Pirelli Bricocca la posizione delle confederazioni è passata. Ma presumibilmente il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, ha dovuto faticare non poco per convincere i lavoratori.

### Le prime assemblee

Lo scoglio come era prevedibile è quello delle pensioni di anzianità e che il riconoscimento da parte dei sindacati sulla necessità di un limite di età (53 anni nella piattaforma sindacale) possa essere il preludio di uno smantellamento definitivo di un istituto che sta particolarmente a cuore ai lavoratori delle grandi fabbriche. «Per il movimento sindacale - ha dovuto chiarire Epifani - le posizioni su cui chiediamo il mandato non sono trattabili». Quindi il numero due di corso d'Italia ha chiarito come la proposta di Cgil, Cisl e Uil costituisce «il punto di equilibrio più alto tra generazioni» e che per quanto riguarda le pensioni di anzianità il sacrificio richiesto deve essere valutato sulla base dell'intera proposta che i sindacati hanno presentato. Da parte sua il segretario della

Camera metropolitana del Lavoro di Milano Carlo Ghezzi che sottolinea un «ampio consenso» alle proposte sindacali riconosce che sulle pensioni di anzianità in alcune fabbriche sono state avanzate critiche che egli definisce «costitutive» al tetto dei 53 anni.

È ancora presto per poter dare un giudizio di quali saranno alla fine gli orientamenti prevalenti che emergeranno dalle consultazioni. È certo comunque che gli appuntamenti prossimi a partire da quello di oggi all'Alfa di Pomigliano e quello Alfa di Arese il 18 nei quali sarà impegnato direttamente il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati saranno decisivi per capire quanto estese siano le resistenze alla proposta di riforma del sindacato. Su questa questione ieri è intervenuto il segretario della Camera del Lavoro di Milano Augusto Rocchi. «La prima tornata di assemblee - dice Rocchi - dimostra come al *Corriere* e alla Pirelli la volontà dei lavoratori di modificare la piattaforma su due punti essenziali, che si mantenga il diritto alle pensioni di anzianità e che il regime pensionistico per i giovani debba mantenere rendimenti simili a quelli attuali pur in un regime meno rigido di quello oggi in vigore». Rocchi afferma che «se questi orientamenti venissero confermati nei giorni prossimi, Cgil, Cisl e Uil dovrebbero prendere atto di questa volontà che va ben al di là della sola conta dei sì e dei no» e auspica

che la piattaforma dei delegati delle Rsu «può e deve diventare il terreno di incontro».

Oggi a Milano ci sarà anche il segretario generale della Uil, Pietro Larizza che parteciperà all'assemblea della Fabbri ieri, intanto a Genova al Teatro Verdi Sergio Cofferati è stato accolto da una vera e propria ovazione. Cosa vuole il Polo della Libertà non l'ha capito. Non c'è una proposta organica. «Al la nostra proposta sono state avanzate molte critiche e nessuna alternativa. Il che conferma che siamo nel giusto», ha detto il leader della Cgil. Nonostante l'accordo di ieri con il governo sulla previdenza integrativa Cofferati smorza eventuali entusiasmi per la conclusione della trattativa.

### Gli ultimi ostacoli

«Esistono ancora ostacoli - ha sottolineato - tra noi e il governo per quanto riguarda il merito della trattativa e sono l'assetto strutturale e transitorio cioè il regime futuro delle pensioni di anzianità. Ci sono poi due cose che esulano dalla nostra giustificazione. Il rapporto che il governo deve avere con le associazioni dei lavoratori autonomi e il percorso parlamentare dell'accordo per farlo diventare legge. Ma l'ostacolo più grave che incombe sulla riforma pensionistica per Cofferati è l'eventuale decisione oggi ventilata da più parti di indire le elezioni politiche a giugno». «Se ciò si avverasse - ha commentato Cofferati - tutta la riforma salterebbe».

### Siderurgia 680 miliardi di utili per la «Iip»

Utile netto di 681,5 miliardi di lire, dopo l'accantonamento di ammortamenti anticipati, fatturato a 5.344,9 miliardi e margine operativo lordo a 952,2 miliardi pari a circa il 17,6% del totale del fatturato dell'esercizio '94. Con questi risultati si è chiuso il primo anno di attività operativa dell'Iva Laminati Piani il cui Consiglio di amministrazione si è riunito ieri a Roma per approvare il bilancio '94 e quello consolidato. Per tutto il Gruppo l'utile netto è stato di 867,1 miliardi di lire, il fatturato di 9.779,9 miliardi ed il margine operativo lordo pari a 1.337,7 miliardi (13,7% sul fatturato). Con l'approvazione del bilancio, e presumibilmente entro aprile, sarà perfezionata la vendita dell'Iip al Gruppo Riva. Nel corso del '94 l'Iip ha prodotto 6,2 milioni di tonnellate di ghisa, 6,5 milioni di acciaio, oltre 6,5 milioni di coils a caldo, 2,6 milioni di laminati a freddo e circa 700 mila tonnellate di prodotti rivestiti. Per quanto riguarda le consegne sui mercati di esportazione è stata consolidata una presenza pari al 29,5% delle spedizioni totali.

### Si di Giugni al progetto Treu Bertinotti: misure «reazionarie»

Gino Giugni esprime «soddisfazione» per le proposte del governo sul mercato del lavoro e giudica ingiustificate le critiche della Confindustria. «Auguro al mio successore, Tiziano Treu, - afferma Giugni - di riuscire a fare ciò che lo oro appena riuscito ad avviare. La proposta sul lavoro interinale, aggiunge il parlamentare, progressista, pur adottando una soluzione molto diversa da quella che avevo prospettato è molto importante. Apprezzo molto la proposta per la regolamentazione del lavoro a termine, in quanto abbandona le proposte avanzate dal gabinetto Berlusconi». «Reazionari» è l'aggettivo usato invece dal segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, per definire il medesimo pacchetto di provvedimenti. Il governo Dini - continua - ripropone la proposta di precarizzazione che era stata annunciata dal governo Berlusconi, anzi, per certi versi la peggiora. Gli interventi disegnatoli dall'esecutivo, scardano, per Bertinotti, la tutela del lavoro esistente. «Dini - spiega ancora - propone il privato contro il pubblico, la divisione contro l'unità, la competitività esasperata contro la solidarietà».



### Carta d'identità

Giorgio Ghezzi, docente di diritto del lavoro nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bologna (di cui dirige l'Istituto giuridico), è stato parlamentare del Pci prima e del Pds poi e vicepresidente della commissione lavoro della Camera. Ha un'età compresa fra i 22 e i 102 anni, ha esercitato per molto tempo la professione di avvocato del lavoro, è stato consigliere comunale e assessore nel capoluogo emiliano con la giunta Zangheri. Oggi fa parte della Consulta giuridica della Cgil. Ha all'attivo numerose pubblicazioni, fra cui un noto commento allo Statuto dei lavoratori.

## Il governo detta le nuove regole. Il parere critico di Giorgio Ghezzi «Mercato del lavoro, rassegnarsi a questo?»

EMANUELA RISANI

ROMA. «È chiaro meglio un lavoro di merda che nessun lavoro. Ma dobbiamo proprio arrenderci a questa realtà? Lo sfogo di Giorgio Ghezzi arriva solo alla fine della riflessione sulla proposta del governo di «nuove regole» per il mercato del lavoro. Ma è preoccupato e fortemente critico».

Allora l'ex ministro del Lavoro Giugni, esprime soddisfazione per «l'abolizione del monopolio pubblico sul collocamento». Il tuo parere qual è?

Così com'è è una pura e semplice liberalizzazione. Il vero problema è quello di una riforma profonda dei servizi di avviamento al lavoro che, soprattutto, li colleghi al sistema della formazione professionale. Invece, continuano a correre su binari distinti. Intendiamo il collocamento oggi è assai inefficiente e va rivoltato come un guanto. Ma ciò che va consolidato e rilanciato è l'ambito pubblico. A mio parere sarebbe necessario operare con deleghe alle Regioni per l'esercizio delle funzioni am-

ministrative in materia di lavoro (come del resto suggeriva la commissione Treu insediata dal ministro Giugni) e non semplicemente rafforzando il decentramento del ministero che c'è già. Intanto siamo ancora in attesa della sentenza della Corte di giustizia europea chiamata in causa proprio sul carattere esclusivo pubblico del nostro collocamento mentre l'ultima assemblea generale dell'Oil ha chiesto l'abrogazione delle attuali convenzioni internazionali. Si profilano dunque vani delle quali sarà prudente tener conto.

### Non vuoi i privati nel collocamento?

Io vedo questa possibilità solo ad alcune condizioni: delega alle Regioni presenza dei privati circoscritta a soggetti no profit (cooperative sociali, organizzazioni di volontariato o gli stessi patronati) partecipazione diretta e maggioritaria delle Regioni in società per azioni che prevedano la mediazione tra domanda ed offer-

ta di lavoro quale esclusivo oggetto sociale. Vedo un pubblico che ha l'esigenza di rafforzarsi non di stemperarsi aprendo a precise forme di privato. Alla liberalizzazione all'insegna del profitto dico no.

Su questa materia e su altri aspetti della riforma del collocamento, però, il governo intende chiedere la delega al Parlamento.

Non so cosa dirà il sindacato ma sono contrarissimo. Credo che questo governo per di più su questi così delicate non sia assolutamente in grado di chiedere deleghe. Chi ci sarà fra sei mesi? Chi gestirà un concreto scelte di principio?

Veniamo al lavoro interinale. La proposta - è detto esplicitamente - si avvicina al modello francese. Ci sarebbe di meglio?

Ritengo sarebbe più congruo approssimarsi allo schema tedesco. In Germania il lavoratore contratta con l'agenzia interinale un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Se vengono riscontrate irregolarità il rapporto a tempo inde-

terminato diviene a carico dell'impresa utilizzatrice. In Francia, così come si vuol fare in Italia, c'è invece il lavoro a termine con la stessa agenzia. Comunque da noi è indispensabile escludere totalmente dal lavoro interinale agricoltura ed edilizia. Altrimenti in molte regioni del Paese si esporrebbero ancora di più questi settori e i lavoratori alle infiltrazioni e perfino ai ricatti della criminalità organizzata. Collocamento e lavoro interinale in questi settori devono restare funzioni esclusive della pubblica amministrazione. E mi preoccupa lo sbarco delle grandi società multinazionali di intermediazione che creano esclusioni e rischi che escludano qualsiasi rapporto con il sindacato imponendo loro contratti regolamentati.

E che disegnino un loro «lavoratore ad hoc». Il resto, e precarizzazione. Anche del futuro pensionistico?

Temo proprio di sì. Vedo la fascia del lavoro stabile restringersi sempre più. Questo comporterà la «messa in naftalina» della disciplina limitativa dei licenziamenti contenuta nello Statuto dei lavora-

tori e grandi difficoltà sulla possibilità dell'utilizzo del Tir per la previdenza integrativa. I versamenti verranno penalizzati. La breve durata dei rapporti di lavoro non ne consentirà una formazione di una qualche consistenza. Difficile quindi per i lavoratori ottenere i vantaggi compensativi della previdenza integrativa. Rischio di elusione da parte delle imprese? Più che probabile. Possibilità dell'esercizio dei diritti. Nulla.

Ma un avvocato del diavolo (o di Confindustria) potrebbe obiettare che così si creano posti di lavoro.

Dobbiamo proprio pensarci per eliminare il lavoro nero sia necessario rendere meno garantito il lavoro di tutti? O piuttosto quelli che abbiamo di fronte è una grande questione di politica economica ed industriale? Per creare posti di lavoro «veri» credo sia necessario avvicinarsi alle linee tracciate dal piano di Delors e anche valorizzare la produzione di beni di uso e non solo di scambio. O dobbiamo semplicemente prenderci atto?

### MERCATI

BORSA		
MIB	955	1,92
MIBTEL	9.668	1,53
MIB 30	14.086	1,77
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ASSICUR		2,69
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN MET		- 0,33
TITOLO MIGLIORE		
RAS W R		29,58
TITOLO PEGGIORE		
SAFFA W R		- 38,48
LIRA		
DOLLARO	1.715,05	- 12,34
MARCO	1.225,91	- 6,88
YEN	20.515	- 0,03
STERLINA	2.740,99	- 10,74
FRANCO FR	352,13	- 1,41
FRANCO SV	1.483,61	- 15,99
FONDI INDIC. VAR. AZ. ON		
AZIONARI ITALIANI		0,06
AZIONARI ESTERI		0,29
BILANCIATI ITALIANI		0,06
BILANCIATI ESTERI		0,25
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,00
OBBLIGAZ. ESTERI		0,21
BOT (REND. MENT. NETT)		
3 MESI		9,31
6 MESI		9,30
1 ANNO		9,29